

U: CULTURE

I supplizi delle Fibre

Il gruppo barese a Castrovillari
sui tormenti del vivere di oggi

Primavera dei Teatri, festival della scena contemporanea ha ospitato inoltre Perrotta su Ligabue, la «Noosfera» di Latini e la cucina di Bloise

MARIA GRAZIA GREGORI
CASTROVILLARI

LA PRIMAVERA DEI TEATRI È TORNATA, QUESTA VOLTA NELLA SUA STAGIONE ABITUALE. Succede a Castrovillari dove il Festival organizzato da Scena Verticale, dedicato al nuovo teatro, alle compagnie che agiscono spesso in situazioni difficili, ha coraggiosamente aperto le sue sale, sempre premiato dal pubblico, scegliendo come epigrafe per questa XIV edizione, i versi di Marina Cvetaeva: «tu non mi cacerai in nessun posto: non si respinge la primavera!». In scena dunque nuova drammaturgia e nuove forme [...]

Ecco allora che Mario Perrotta con il suo *Un bès*. Antonio Ligabue si conferma una delle punte di diamante del teatro di narrazione. Ma in questo spettacolo, prima cellula di un progetto in

tre parti, a macchia di leopardo, che arriverà a conclusione nel 2015, Perrotta con grande bravura è sì l'attore solo che racconta, ma, allo stesso tempo «è» Ligabue, l'artista naïf dalla pennellata violenta e dal mondo immaginario. E quel «bès» che il pittore chiedeva a chiunque incontrasse nel suo bisogno di tenerezza, questa sua solitudine affollata, è un mondo che Perrotta ha saputo teatralmente cogliere per superare l'ostracismo, la derisione che circondava quest'uomo «sbagliato» convinto che se fosse nato tredici giorni dopo, il 1 gennaio del 1900, con il «vento nuovo» la sua vita sarebbe stata giusta. Un bambino nato in Svizzera, padre ignoto dato irregolarmente in affido dalla madre a una coppia di contadini svizzeri, che ha disceso tutti i gradini di quella follia, di quel disadattamento che lui riusciva a esorcizzare grazie al disegno, alla pittura. Mario Perrotta, solo in palcoscenico, di fronte a tre grandi cavalletti, con rara forza performativa, grazie a un ritmo che prende alla gola, ci restituisce la parlata tedesco-emiliana di Ligabue. E disegnando a carboncino su ampi fogli che via via si consumano ne insegue il gesto febbrile: volti, animali in un crescendo creativo che va di pari passo con le parole del suo affascinante racconto. [...]